

Le prime lettere pastorali sono di Giacomo Missia, Andrea Jordan e del canonico Giovanni Wolf, e rispecchiano un periodo storico che dal punto di vista sia pastorale e spirituale, sia statale e istituzionale era semplice e chiaro: la fedeltà netta, sincera e assoluta verso Roma e verso Vienna. Cosa invece molto diversa per le lettere di Francesco Borgia Sedej, infatti, in un crescendo di situazioni sempre più problematiche [una società che stava mutando con estrema velocità, la rivoluzione bolscevica alle porte d'Europa e la guerra appena conclusa con tutte le sue conseguenze] si nota, scritto dopo scritto, una maturazione di pensiero e dei toni sempre più forti che sfociano nella lettera pastorale del 1920, pienamente e totalmente politica, la quale condannando le dottrine comuniste ricordava come *l'illimitata indipendenza e totale libertà* portano all'ateismo e al totalitarismo.

Giacomo Missia

***Nella festa del Sacratissimo Cuore di Gesù,
17 giugno 1898***

La prima lettera di Giacomo Missia si apre con il ricordo dell'improvvisa scomparsa dell'arcivescovo Luigi Mattia Zorn, suo predecessore e beniamino Principe Arcivescovo di Gorizia dal 1884. La lettera, dal carattere eminentemente pastorale, è dedicata in modo totale alla dedizione dell'Arcidiocesi al Sacro Cuore di Gesù fissata per il 24 luglio 1898, l'arcivescovo in undici fittissime pagine delinea teologicamente questo legame tra il cuore di Cristo e l'umanità tutta e ne trae spunto per legare l'amore di Dio per l'Universo, all'amore dell'Imperatore per i suoi Popoli; tutto questo proprio nell'anno del giubileo imperiale [50 anni di regno di Francesco Giuseppe I]. Scrive Missia: *ancora un motivo mi spinge a raccomandarvi caldamente la preghiera al Cuor di Gesù per la nostra diocesi, provincia ed*

impero. Come a tutti noto, noi celebriamo in questo anno il cinquantesimo anniversario di regno dell'Augustissimo nostro Imperatore e Signore. Durante questi cinquant'anni oh quale pondo di cure ed affanni gravitò sulle spalle del nostro Monarca, da quante sciagure ed afflizioni Egli venne bersagliato e noi le abbiamo divise con Lui! Ma questi cinquant'anni ci predicano pure il Suo amore paterno. Quanti sacrifici senza pari ha Egli sostenuti pel bene dei Suoi popoli! Quale lunga serie di benefici da noi goduti di cui siamo a Lui debitori! Egli è dunque stretto dovere di gratitudine ed amore verso l'Augusta persona del nostro Imperatore, come pure dovere di fedeltà ed attaccamento all'Impero ed alla Casa imperiale a cui diede la divina Provvidenza di reggere le sorti di questa Monarchia, egli è strettissimo dovere - dico - di supplicare il Signore, che voglia abbreviare i giorni della prova e concedere finalmente al Suo Unto, dopo tante burrasche, giorni di pace e concordia fra i Suoi popoli, a Suo conforto, a nostro bene temporale ed eterno; e che cessino quelle lotte le quali dilacerando le nazioni fra loro dilacerando pure il nobilissimo cuore del Monarca.

Da grave sciagura fu colpita nell'anno trascorso l'Arcidiocesi Metropolitana goriziana. Quell'anima nobile, che fornita di eminenti qualità di mente e di cuore, illustre per sapienza e pietà tutti innamorava colla sua umiltà e modestia, colla sua affabilità e dolcezza, che nel suo zelo ardente per la gloria di Dio e della Chiesa e per la salvezza delle anime a lui affidate ci era splendido esempio e modello, e che noi veneravamo bensì quale nostro superiore, ma a cui ci sentivamo stretti dai vincoli della più sincera amicitia, d'un affetto del tutto fraterno, d'una venerazione veramente filiale, quell'anima nobile e generosa del Principe - Arcivescovo Dr. Luigi Zorn non si trova più fra di noi.

Come oro nella fornace egli fu provato, e perché Iddio lo ha trovato degno di sé e cara gli era l'anima sua (Conf. Sap. 3, 5, 6; 4, 14), se lo prese seco, lasciandoci soltanto la speranza ed il conforto della sua intercessione.

Ma se tutti noi restammo costernati attorno alla tomba di questo sant'uomo, per me la sua dipartita divenne particolarmente grave, perché fu affidata a me l'amministrazione di questa diocesi, da lui già sì saggiamente diretta.

Io mi inchino alle disposizioni della divina Provvidenza e spero, che anche voi farete altrettanto riconoscendo in me non già un qualunque venuto, ma il vostro legittimo Pastore di Dio mandatovi. E tanto più io nutro questa speranza, quanto meno, umanamente parlando, io avea [...] motivo di desiderare o cercare un cambiamento della mia sede.

No per certo, non viste le umane di veruna specie mi hanno condotto qui fra voi, ma unicamente l'intimo convincimento, che ciò sia stata la volontà espressa da Dio, la quale come fu santa per me, così lo sia per voi.

Mentre assumo il governo di questa Diocesi, io sono perfettamente conscio e delle difficoltà congiuntevi e molto più della mia insufficienza.

Ma appunto perciò prego voi tutti fin d'ora a ricorrere assieme con me alla sorgente di tutte le grazie, che a noi abbisognano; a me, per potervi dirigere come si conviene nella via della salute; a voi, per lasciarvi in essa dirigere.

Questa sorgente di grazie si è il Cuore sacramentale di Gesù. Ed io intendo invitarvi con questa mia Lettera nientemeno che alla solenne consacrazione della nostra Diocesi a questo Cuore divino [...].

Andrea Jordan

La Domenica di Sessagesima 1903

L'Arcivescovo Andrea Jordan in apertura della sua lettera pastorale ricorda l'eminente figura del suo predecessore il cardinale arcivescovo Giacomo Missia, scomparso improvvisamente dopo soli quattro anni di governo, e ne esalta la grande competenza e l'amore pastorale per l'arcidiocesi Goriziana e il gregge affidato. La seconda parte della lettera è dedicato completamente alla grande figura di papa Leone XIII e del suo giubileo pontificale, infatti in quell'anno